

Morbelli dalla Ricci Oddi alla grande mostra a Novara sul paesaggio



La sala della Galleria Ricci Oddi con il dipinto di Morbelli, ora in mostra a Novara

Il dipinto "Alba domenicale" all'esposizione "Realtà impressione simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo"

Anna Anselmi

PIACENZA

● "Quel ramo del lago di Como..." Il celebre incipit dei Promessi sposi (1840-1842), romanzo identitario di un'Italia non ancora unita, racchiude non a caso la descrizione di un paesaggio, già diventato specchio dello stato d'animo dei protagonisti, come reso ancor più evidente

nell'"Addio ai monti", un altro dei frammenti chiamati a costruire la variegata geografia dei luoghi del "bel paese dove il sì suona". È questa realtà, intessuta di echi storici, sociali, letterari - gli stessi che, a una scala diversa, risuonano a Piacenza nelle sale della Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, il cui ideatore, il collezionista Giuseppe Ricci Oddi, rivela una spiccata predilezione proprio per il paesaggio e, di nuovo non

a caso, per un caposcuola quale Antonio Fontanesi - a dispiegarsi nella sua ricchezza di accenti nella grande mostra in corso (fino al 6 aprile) al castello di Novara, co-organizzata da Mets Percorsi d'arte. Il titolo, "Paesaggi. Realtà impressione simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo", racchiude le tappe fondamentali di un percorso cronologico, articolato in nove sezioni attraverso oltre 70 opere, tra cui pezzi

di eccezionale qualità (basti osservare i quadri che declinano magistralmente un soggetto ostico come la neve), che dalla sensibilità romantica conducono alle sperimentazioni dei divisionisti. Ai due estremi, i pittori alessandrini Giovanni Migliara e Giuseppe Pellizza da Volpedo, nati a un secolo di distanza l'uno dall'altro, entrambi signori della luce, ma con soluzioni che appaiono nella loro irriducibile lontananza, dischiudendo infine prospettive aperte verso qualcosa che va al di là del dato puramente oggettivo.

È quanto si respira pure nei quadri che documentano in mostra l'attività di Angelo Morbelli, anche lui alessandrino, al quale la storica dell'arte Elisabetta Chiodini nel saggio del catalogo Mets riconosce, in ambito divisionista, un "rapporto privilegiato con il paesaggio, nonostante sia conosciuto quasi esclusivamente per le scene ambientate negli interni semibui del Pio Albergo Trivulzio di Milano". Ecco a Novara invece "tre straordinari dipinti", tra cui "Alba domenicale" (1915) proveniente dalla Ricci Oddi, posto accanto - occasione rara - a "Nebbia domenicale" (1889-1890), da collezione privata, con il quale sono evidenti le analogie, a partire dal medesimo scorcio della campagna del Monferrato, dove l'artista trascorreva le estati nella dimora di famiglia, a Villa Maria alla Colma di Rosignano, dedicandosi anche alla pittura en plein air. Subito dopo, si incontra "Mezzogiorno sulle Alpi" di Giovanni Segantini, dal Segantini Museum di St. Moritz, olio su tela emblema dell'esposizione, preludio al nucleo di quadri di Pellizza da Volpedo. "Alba domenicale" non solo - evidenza Chiodini - è riflesso della maturità linguistica raggiunta da Morbelli (...), ma si impone, insieme a "Per sempre", tra le prove più alte eseguite in quegli anni dal pittore alessandrino. Vicino alla precedente versione, si può dunque "constatare l'altissimo, indiscusso risultato raggiunto da Morbelli, dopo un quarto di secolo di ostinato lavoro alla ricerca della luce".